

■ **FNOVI** / La Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani avvisa: Parlamento e Consiglio europeo stanno per rendere obbligatorie le visite negli allevamenti

Il veterinario aziendale tutela la salute pubblica

Sono i depositari delle informazioni primarie sui capi allevati: da essi dipendono le misure di biosicurezza e di benessere animale

Il ciclo della sicurezza alimentare inizia in allevamento, con la cosiddetta produzione "primaria". È qui che il patrimonio zootecnico nazionale inizia il suo viaggio verso le tavole degli italiani e degli estimatori del made in Italy di mezzo mondo. È qui che si gettano le basi di una filiera alimentare sana e, in quanto sicura, di qualità. È proprio qui, in sede "primaria", che i capi di ogni specie animale, ricevono protezioni sanitarie, nutrizione e trattamenti di benessere, sottoforma di prevenzione, di terapia, di biosicurezza e di buona prassi d'allevamento. In sostanza, "almeno il 70% del successo produttivo della filiera alimentare di origine animale dipende da come vengono gestiti e curati gli animali

vivi in allevamento", sottolinea il presidente della Fnovi, la Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani, Gaetano Penocchio. Ma chi presiede a questa filiera salustica e di qualità e chi la garantisce? "Per le leggi di tutta Europa è l'allevatore, l'Osa (Operatore del settore alimentare), ad assumere la responsabilità giuridica di questi processi, che però, all'atto pratico, richiedono l'intervento di specifiche figure professionali fra le quali domina il veterinario aziendale", risponde Penocchio. Questa figura può essere a buon diritto considerata "il manager sanitario delle aziende zootecniche del nostro Paese; è la figura più vicina ai capi allevati, l'unica che dispone di informazioni sanitarie di pri-

Nuove strategie contro il randagismo

Il randagismo ha impegnato negli anni molte risorse senza riuscire a modificare il fenomeno al quale si legano problemi etici e di benessere animale, igienico-sanitari, di incolumità pubblica da aggressioni e incidenti stradali, danni da predazione al bestiame e alle specie protette.

Per risolvere il problema occorre affrontarlo in modo costruttivo, pragmatico e coordinato investendo anche sull'aspetto culturale della detenzione responsabile degli animali, a tali fini come professione diamo la più ampia disponibilità a collaborare in modo propositivo con le amministrazioni pubbliche.

Auspichiamo un intervento su scala nazionale che analizzi gli aspetti economico-finanziari, le eventuali nuove fonti di finanziamento, i costi della mancata lotta al randagismo e la prevenzione dell'abbandono per una pianificazione a breve termine delle azioni prioritarie possibili. La nuova strategia deve avere una base legislativa focalizzata sull'educazione al possesso responsabile, rafforzata da meccanismi di incentivazione più che da aspetti sanzionatori, applicando per esempio la detraibilità totale delle prestazioni medico veterinarie a elevato interesse pubblico quali l'identificazione con microchip e la sterilizzazione, prevedendo per le stesse l'esenzione dell'Iva.

Un puntuale e periodico censimento dei canili rifugio pubblici e privati e misure per evitare che questi diventino fonte di lucro a scapito della tutela del benessere degli animali, incentivazioni per le adozioni dei cani presenti nei canili italiani, corsi di informazione e formazione per i cittadini e iniziative nelle scuole per sensibilizzare le nuove generazioni completano la nostra proposta



tà. "Nell'ordinamento nazionale non c'è una norma dedicata che sancisca l'ingresso formale di questa figura nella rete informativa sanitaria nazionale - precisa - malgrado l'agenda digitale del Paese incoraggi la dematerializzazione anche negli allevamenti, a partire dalla ricetta elettronica veterinaria". Secondo Fnovi il suo ruolo a sostegno della produttività delle aziende zootecniche "non è adeguatamente sancito nemmeno in rapporto alla Pac, la Politica agricola comune, benché il veterinario aziendale sia il consulente sanitario d'eccellenza di ogni azienda che voglia beneficiare delle risorse finanziarie destinate dalla Ue allo sviluppo rurale. "È paradossale - commenta Penocchio - ma ci sono resistenze culturali che impediscono di vedere l'evidente. Due anni fa, il veterinario aziendale stava per essere formalmente agganciato ai sistemi informativi ufficiali, a costo zero per le finanze pubbliche e per gli Osa, da un decreto inspiegabilmente rifiutato dalle

organizzazioni agricole". Tuttavia, ricorda il presidente, proprio in questi giorni, il Parlamento e il Consiglio europeo, d'intesa con la Commissione Ue, "si avviano a rendere presto obbligatorie le visite sanitarie negli allevamenti europei, a richiedere l'adozione di piani di gestione ottimale del bestiame, a pretendere un uso ragionato degli antimicrobici per mantenerli efficaci contro le crescenti resistenze batteriche. Quindi, il veterinario aziendale sarà sempre di più una figura chiave per gli animali, per l'allevatore, per le autorità sanitarie, per la filiera produttiva e per i consumatori finale", conclude Penocchio. L'etica in sanità è misurabile anche in termini di risparmi della spesa pubblica; ad oggi il costo delle malattie animali ha pesato fin troppo sulle tasche dei cittadini europei, degli allevatori e dell'export nazionale ed è quindi ora di fare prevenzione più di prima e in maniera diversa da prima. Il veterinario aziendale è pronto, basta fare lo sforzo di accorgersene.



ma mano, le più preziose in assoluto per la sanità pubblica: i dati epidemiologici sulle malattie animali (anche trasmissibili) e i dati di impiego dei medicinali veterinari (antibiotici in primis). Il che equivale a dire: i fondamenti delle politiche e delle strategie di sanità animale". Il veterinario aziendale è il titolare delle scelte terapeutiche e delle prescrizioni farmacologiche ed è il consu-

lente aziendale dell'allevatore nell'attuazione delle misure di biosicurezza e di benessere animale. "Questa enorme potenzialità informativa, nella quotidiana disponibilità del veterinario aziendale e pronta ad essere condivisa con l'autorità pubblica non è però riconosciuta da alcun atto legislativo dello Stato", sottolinea il presidente Fnovi, evidenziando la critici-

Farmaci veterinari tra costi e risparmi

Ridurre l'Iva, dimensionare le confezioni, allungare le scadenze dei monodose sono alcuni degli accorgimenti legislativi adottabili

Vivere con un animale d'affezione oggi non è un lusso, ma l'espressione dell'accresciuta sensibilità verso gli animali, indicatore di civiltà e fattore, per molte famiglie, di benessere, equilibrio e felicità. Il ruolo del medico veterinario è quello di contribuire alla salute degli animali e, per deontologia, di concorrere allo sviluppo sociale. La Fnovi è dunque intervenuta in tema di farmaco veterinario sostenendone la natura limitante per il corretto esercizio della professione, quando molto costoso.

In un documento pubblicato sul suo sito (www.fnovi.it), diffuso a mezzo stampa e presentato alla Camera, ai politici e agli stakeholder, Fnovi spiega come la legge europea obblighi il veterinario a utilizzare e prescrivere, come prima scelta, il farmaco veterinario disponibile e solo in caso di una sua mancanza, o in casi particolari, a poter passare a quello umano. Tra le ragioni di tali deroghe non figura quella del risparmio per il proprietario. Se questo impianto in molti casi tutela la salute animale con farmaci studia-

ti per loro e a loro dedicati, spesso genera un farmaco veterinario che non regge il confronto in quanto a costi con il suo equivalente a uso umano. In assenza di confronto con chi vive ogni giorno in campo il problema, ossia il medico veterinario e con la sua rappresentanza esponenziale, la Fnovi, il mondo politico e culturale non è stato in grado di proporre soluzioni che coniugassero l'appartenenza all'Europa, il rispetto della legalità, la tutela della salute e del benessere animale e il diritto dei cittadini

di convivere con gli animali potendo aver accesso alle cure per loro. La soluzione non è rinne-gare la legge Ue o il libero accesso al farmaco umano ma capire il percorso del prezzo del farmaco veterinario e incidere a favore dell'utente applicando una serie di modifiche legislative concesse dall'Europa. La più incisiva è consentire al veterinario di poter acquistare il farmaco veterinario presso l'industria con Iva al 10% e rivenderlo con la stessa percentuale di imposta per gli animali che cura. Que-



Microchip e sterilizzazione devono essere esenti da Iva

sto passaggio può ridurre dal 30 fino all'80% il costo del farmaco veterinario, ma è vietato dalla normativa italiana. Altri accorgimenti riguardano il dimensio-

namento delle confezioni, l'allungamento dei tempi di scadenza dei flaconi multi-dose, la possibilità di cessione di monoblisters da confezioni multiblisters.